

LA GALLERIA

NAZIONALE

**Antonietta
Raphaël.**

**Attraverso
lo specchio
/ Through
the Looking
Glass**

a cura di / curated by
Giorgia Calò, Alessandra Troncone


TLON
Aleph

Sono molto lieta e grata alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea per aver ospitato questa straordinaria mostra di Antonietta Raphaël, artista Litvak di eccezionale talento. Antonietta è stata una donna forte, che si è dedicata alla scultura quando era considerata per lo più un lavoro maschile. Ho avuto il privilegio di vedere personalmente le sue opere durante la mia visita alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea. Sono stata profondamente toccata dal suo talento e dalla sua passione per l'arte. Sono grata alla direttrice Cristiana Collu e alle curatrici della mostra Giorgia Calò e Alessandra Troncone per avermi presentato l'arte e la vita di questa donna. È una grande gioia vedere il museo che accende i riflettori sulle artiste.

La mostra invita il pubblico a vedere l'arte di Antonietta Raphaël come in un riflesso allo specchio – così recita il titolo – e a scoprire l'originalità del suo stile quale espressione della sua biografia e della sua eccezionale creatività. Spero che questa esposizione incoraggi più persone ad approfondire il lavoro dei Litvak (gli ebrei lituani), la cui identità unica è maturata durante il periodo del Granducato di Lituania; e sono inoltre fiduciosa che questa mostra rafforzerà la collaborazione culturale tra la Lituania e l'Italia.

La vita e l'arte di Antonietta Raphaël dimostrano come il patrimonio lituano ed ebraico della fine del XIX secolo abbiano connesso la cultura dell'Europa orientale con quella dell'Europa occidentale del XX secolo. Il coraggio e la forte personalità di Raphaël hanno ispirato molti artisti italiani e hanno attirato intorno a lei grandi personalità, suscitando l'interesse per le sue radici: la cultura Litvak e la sua nativa Lituania.

Questa mostra è la prova del rilevante contributo dell'arte Litvak alla cultura mondiale. Il lavoro di un'artista Litvak funge oggi da solido ponte tra nazioni e culture (in questo caso tra Italia e Lituania), rafforzando i comuni legami umani che ci uniscono e dando forza e speranza per il futuro.

Ingrida Šimonytė
Primo Ministro della Repubblica di Lituania



I am very grateful to the Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea for hosting this timely exhibition of the work of Antonietta Raphaël, a Litvak – Lithuanian Jew – artist of extraordinary talent. Antonietta was a strong woman who devoted herself to sculpture at a time when it was mostly considered a male profession. I was privileged to see Antonietta Raphaël's artworks personally while visiting the Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea. I was deeply touched by her talent and her passion for art. I am grateful to the gallery's director Cristiana Collu and the exhibition curators, Giorgia Calò and Alessandra Troncone for introducing me to the art and life of Antonietta Raphaël. It is a great joy to see the museum shining a spotlight on female artists.

The exhibition invites viewers to see Antonietta Raphaël's art through the mirror – as the title suggests – and to discover the originality of a style that expresses the biography and creativity of this exceptional artist. I hope that this exhibition will encourage people to learn more about the work of Litvaks whose unique identity developed during the period of the Grand Duchy of Lithuania. I also trust that the exhibition will strengthen the cultural cooperation between Lithuania and Italy.

Antonietta Raphaël's life and art demonstrate how the late 19th century Lithuanian and Jewish heritage connected the Eastern European culture with that of 20th century Western Europe. Antonietta Raphaël's powerful personality and courage have inspired many Italian artists and have attracted great personalities to her, kindling interest in her Litvak cultural roots and her native Lithuania.

This exhibition is proof that Litvak art makes an important contribution to world culture. The work of a Litvak artist serves today as a solid bridge between nations and cultures, in this case between Italy and Lithuania, strengthening the common human bonds that unite us all and giving us strength and hope for the future.

Ingrida Šimonytė
Prime Minister of the Republic of Lithuania

Attraverso lo specchio (e quel che Antonietta Raphaël vi trovò). Questa mostra restituisce i frammenti di un corpus di opere molto articolato e di una vita intensa, piena, operosa e devota all'arte.

Racconta di un'artista che ha detto la verità, in modo olimpico, animale, senza illusioni, con ferocia e con determinazione, quella che ha speso nelle lotte con i suoi incubi (sempre definiti sogni) e quella che ha profuso nel plasmare la materia, dura come quella della pietra e del palissandro o tenera come l'argilla o la pasta di colore sulla tela.

L'artista con la tuta blu, la donna che guarda attraverso lo specchio, a cui non importano i riflessi, nessuna tentazione narcisistica, nessuna brama, nessuna donna come Raphaël, scolpita lei stessa da una vita sbocciata nell'esilio, fiorita nell'arte e nell'amore per un artista.

Lo specchio di Raphaël dice la verità, la dice a tal punto che non si preoccupa neppure di procurarci un'illusione di realtà, non traduce, al contrario registra, funziona come un organo percettivo, una protesi che restituisce una sorta di affresco e mette in campo una totalità amplificata del mondo che la circonda.

Antonietta/Alice quello specchio lo ha sempre attraversato per scoprire ciò che non è visibile senza uno sguardo stereoscopico, ma lei non era una trottola, un camaleonte o una donna da torcicollo, era divina e terrena con il baricentro all'altezza del cuore.

Cristiana Collu
*Direttrice della Galleria Nazionale d'Arte
Moderna e Contemporanea*

Through the looking glass (and what Antonietta Raphaël found there). This exhibition presents the fragments of a highly articulated body of work and an intense, full and industrious life dedicated to art.

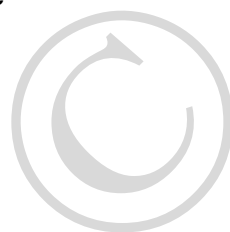
It tells the story of an artist who spoke the truth, in an Olympian, animal way, without illusions, with ferocity and determination, the determination she had when struggling with her nightmares (always defined as dreams), and that she used in shaping the material, as hard as stone and rosewood or as soft as clay or colour paste on canvas.

The artist in the blue overalls, the woman gazing through the looking glass, who does not care about reflections, who has no narcissistic tendencies, no lust. No woman like Raphaël, herself sculpted by a life that bloomed in exile, in art and the love of an artist.

Raphaël's looking glass tells the truth – to such an extent that it does not even attempt to give us an illusion of reality, it does not translate, but rather registers, it functions as a perceptive organ, a prosthesis that produces a sort of a fresco and brings into play an amplified totality of the world around it.

Antonietta/Alice always went through that looking glass to discover what is not visible without a stereoscopic gaze, but she was not a spinning top, a chameleon or a restless woman – she was divine and earthly with her gravity centre set in her heart.

Cristiana Collu
*Director of Galleria Nazionale d'Arte
Moderna e Contemporanea*



Sommario	Saggi	Opere in mostra	Contents	Essays	Exhibited Works
	Mia madre Antonietta Raphaël. Una storia d'arte e d'amore Giulia Mafai pp. 012 / 028	pp. 070 / 111		My mother Antonietta Raphaël. A story of art and love Giulia Mafai pp 013 / 029	pp. 070 / 111
	Più luoghi, più tempi. Tra sogno e religione Giorgia Calò pp. 030 / 046	Apparati Antonietta Raphaël. Biografia Giulia Beatrice pp. 114 / 116		Different places, different times. Between dream and religion Giorgia Calò pp 031 / 047	Appendix Antonietta Raphaël. Biography Giulia Beatrice pp. 115 / 117
	Antonietta Raphaël Mafai: «Sono lituana». Giedrė Jankevičiūtė pp. 048 / 060	Bibliografia essenziale pp. 118 / 120 Esposizioni principali pp. 122 / 132		Antonietta Raphaël- Mafai: "Sono lituana". Giedrė Jankevičiūtė pp 049 / 061	Selected bibliography pp. 118 / 120 Exhibitions pp. 122 / 132
	Guardarsi e sdoppiarsi, allo specchio. Antonietta Raphaël e l'autoritratto Alessandra Troncone pp. 062 / 076			Looking at oneself and splitting in the mirror. Antonietta Raphaël and the self- portrait Alessandra Troncone pp 063 / 077	

Saggi / Essays



Mia madre Antonietta Raphaël. Una storia d'arte e d'amore Giulia Mafai

Ho notato come in quasi tutte le biografie dedicate ad Antonietta Raphaël venga descritta la valigia con la quale nel 1924 lascia Londra, arriva a Parigi e poi, dopo la Costa Azzurra, raggiunge Roma.

Una nota che può sembrare inutile e banale: è ovvio che tutti i viaggiatori partendo per lungo tempo portino con sé borse, bagagli, valigie, testimonianze e ricordi, ma sembra che quella di Antonietta avesse una storia molto diversa che la rende una valigia magica, segreta... forse quella di una maga o di una strega?

No di certo. Era semplicemente una di quelle tante valigie con cui, in quegli anni, la cultura viaggiava per mesi, per l'Europa, con bauli monumentali – i primi Louis Vuitton – ma che provocherà, nelle acque sonnacchiose e stagnanti dell'arte romana del periodo, una svolta profonda.

Poteva essere una valigia senza fondo, magica come quella di Mary Poppins, con la quale era partita da Londra ancora quasi ragazza e piena di ingenuo entusiasmo alla conoscenza del mondo. Una valigia che conteneva tutti i suoi tesori.

Portava con sé l'eco di un Oriente mitico e lontano, con una pelle di leopardo originale e, protetto da un vecchio tappeto berbero, il suo amato violino, gli spartiti musicali di Scarlatti e di Brahms, la prima edizione dell'*Ulisse* di Joyce, le poesie di Dante in inglese, quelle scandalose di Oscar Wilde, il *Cantico dei Cantici*, i sonetti sensuali dell'amico Isaac Rosenberg e le foto di arte sumera, egiziana e greca, di Fidia e di Prassitele. La cultura classica era presente con una rara edizione settecentesca delle *Metamorfosi* di Ovidio impreziosita da incisioni, un ampio bianco *sarafan* russo tutto ricoperto di vivaci ricami e, avvolta con amore in un telo di candido lino, eredità della forte spiritualità ebraica, la *hanukkiyah*. Era l'antico candelabro del Settecento di suo padre, il Rabbi Simon di Vilnius, a legarla alle sue radici nella tradizione ebraica: un intricato intreccio fra passato e presente, mitico e mistico, sogno e realtà.

Era rimasta senza padre a cinque anni e, come emigrante, era arrivata a Londra con la madre. Veniva dalla Lituania ancora terra dello zar di tutte le Russie, senza documenti, senza casa e senza lingua... per trasformarsi, con lo studio e la tenacia, in una donna autonoma, forte e indipendente. Era riuscita a rifiutare una storia già scritta di ragazza povera. Non voleva essere come le eroine dei romanzi dei gentili che leggeva di nascosto e con passione, libri che in biblioteca le davano con difficoltà: Flaubert, Zola, Balzac, Wilde.

My mother Antonietta Raphaël. A story of art and love Giulia Mafai

I have noticed that almost all the biographies of Antonietta Raphaël describe the suitcase she took with her when she left London in 1924, went to Paris and then, after the Côte d'Azur, arrived in Rome.

It may seem like a trivial detail. It is obvious that all travellers who go away for a long time take their bags, luggage, suitcases, personal accounts and memories with them, but Antonietta's seems to lead to a very different story that makes it a magical, secret suitcase... perhaps that of a sorceress or a witch?

Yet no, it was simply one of many suitcases used to carry culture around Europe, along with huge trunks – the first Louis Vuittons for example – that were to bring about a profound change in the sleepy and stagnant waters of Roman art of the time.

Like Mary Poppins' never-ending bag, the one the adventurous young Antonietta left London with contained echoes of remote Eastern lands: a real leopard skin and her beloved violin wrapped in an old Berber carpet, the musical scores of Scarlatti and Brahms, the first edition of Joyce's *Ulysses*, Dante's poems in English, Oscar Wilde's osé poetry, the *Song of Songs*, the sensual sonnets of her friend Isaac Rosenberg and photos of Sumerian, Egyptian and Greek art, of Phidias and Praxiteles. A rare eighteenth-century edition of Ovid's *Metamorphoses* with fine engravings represented classical culture, while there was a large white Russian *sarafan* covered in bright embroidery and – wrapped lovingly in a white linen cloth – a *hanukkiyah*, the legacy of profound Jewish spirituality.

The 18th-century candelabrum of her father, Rabbi Simon of Vilnius, bound her to her Jewish heritage in an intricate interweaving of past and present, mythical and mystical, dream and reality.

At the age of five, after her father's death, she and her mother emigrated to London. She came from Lithuania, still the land of the Tsar of all the Russias, with no documents, no home and no language. Study and tenacity however made her an autonomous, strong and independent woman, determined not to be like the heroines of the gentiles' novels by Flaubert, Zola, Balzac or Wilde that she devoured covertly in the library.

She stood out from her relatives with their long, dark, worn-out coats and black beards. She was a blond, rosy, cheerful child for whom music became an escape route. She broke with her past, and her orthodox family, she dressed differently, shortened her skirts, cut her hair, studied



Giulia Mafai
Photo: Damiano Fianco



Mario Mafai allo specchio
/ Mario Mafai in the mirror



La famiglia Mafai nel giardino di Villa Foroni / The Mafai family in the garden of Villa Foroni, **Genova** / Genoa **1940**



Antonietta Raphaël e le tre figlie / Antonietta Raphaël with her three daughters, **Genova** / Genoa **1948**



La famiglia Mafai / The Mafai family, **Roma** / Rome **1953**



Mario Mafai e Antonietta Raphaël / Mario Mafai and Antonietta Raphaël, **Roma** / Rome **1935**

In mezzo ai suoi parenti dai lunghi consunti pastrani scuri con le barbe nere, lei fin da bambina bionda, rosea, allegra, era stata una diversa e si era dedicata alla musica che era diventata la sua strada di fuga. Aveva rotto con il passato, con la famiglia ortodossa, aveva cambiato abito, scorciato le gonne, tagliato i capelli, aveva studiato con impegno, superato gli esami e si era diplomata pianista concertista alla Royal Accademy of Arts di Londra.

Di carattere ribelle, rivoluzionaria e controcorrente, aveva trovato nel quartiere del East End – una delle zone più povere di Londra, il quartiere degli emarginati, degli emigranti, di miserabili scaricatori delle banchine del Tamigi – un gruppo di giovani intellettuali entusiasti dalle idee innovative e socialiste; erano artisti e scrittori d'avanguardia con i quali condivideva lo stesso terreno culturale: lo scultore Jacob Epstein, lo scrittore Sholem Asch, il poeta Isaac Rosenberg. Andavano insieme ai concerti, al British Museum, alla National Gallery, frequentavano il Teatro ebraico.

La sua era una generazione aperta a ogni innovazione. All'inizio del secolo, con il Ballo Excelsior si era inaugurata l'epoca delle grandi scoperte, dell'elettricità, della tecnica, della medicina, il gas, il telefono, il cinema, le prime macchine, e lei era curiosa, voleva imparare, leggeva di tutto e non voleva chiudersi nel mondo limitato degli ebrei ortodossi lituani da cui proveniva. Studiava la musica con tenacia, amore e passione.

Dopo la morte della madre, libera da ogni impegno familiare, aveva lasciato Londra e i suoi irrealizzabili progetti da pianista concertista. Piena di sogni romantici, era partita alla scoperta del mondo, ancora una volta senza radici, libera, avventurosa, sola, indipendente, lasciandosi tutto alle spalle, pronta alla scoperta dei miti con i quali era cresciuta. Voleva andare per il mondo, vedere Parigi, la Roma antica e quella rinascimentale dei papi, poi andare avanti, proseguire libera verso la Grecia di Omero e l'Egitto dei faraoni.

Per chi viene dai Paesi del Nord, la luce e i colori del Mediterraneo sono una scoperta sconvolgente, una grande ferita. Antonietta non scopre la Roma bianca di marmi, colonne e ruderi antichi, ma quella più nascosta, tormentata, segreta; passeggia per giorni affascinata da un'immagine diversa, meno narcisistica ed estetica ma più profonda. Si innamora dell'antica città con i muri scrostati dalla storia, le case di mattoni rossastri ricoperti di muschio e delle scoperte improvvise: un capitello, un fregio, un bassorilievo, un reperto archeologico di fianco a un arco, una vecchia porta; il fiume, che scorre torbido e lento sotto i ponti che i tramonti per pochi minuti incendiano.

Appena arrivata nei primi anni Venti, si iscrive all'Accademia di Belle Arti di Roma dove sembra condurla la tradizione delle brave turiste europee in cerca di libertà e di avventure, iniziando a studiare i primi elementi dell'arte e del disegno. All'Accademia non è dunque l'unica straniera, come ha scritto con autoironia nel suo diario; qui si fermavano quasi obbligatoriamente le molte turiste innamorate dell'arte e della cultura che arrivavano in Italia, tutte donne alla ricerca di una difficile affermazione di se stesse al di fuori della tradizione borghese.

hard, passed her exams and graduated as a concert pianist at the Royal Academy of Arts in London.

Rebellious, revolutionary and against the tide, the East End – one of the poorest areas of London, a neighbourhood of outcasts, emigrants, and penniless Thames dockers – provided her with a group of enthusiastic young intellectual friends with innovative and socialist ideas. She shared the same cultural background with these avant-garde artists and writers, among whom were the sculptor Jacob Epstein, the writer Sholem Asch and the poet Isaac Rosenberg. They went to concerts together, to the British Museum, to the National Gallery and the Jewish Theatre.

Her generation welcomed anything new. At the beginning of the century, the Excelsior Ball had ushered in the era of great discoveries: electricity, technology, medicine, gas, the telephone, the cinema and the first cars. She was eager to learn, she read widely and had no intention of shutting herself away in the limited world of the Lithuanian Orthodox Jews from which she came. Although she studied music with determination, after the death of her mother, free of all family commitments, she left London and her dream to become a concert pianist. Full of romantic ideas, she set off to discover the world, once again rootless, free, adventurous, alone, independent, leaving everything behind and ready to discover the legends she had grown up with. She wanted to go out into the world, to see Paris, ancient Rome and the Renaissance Rome of the popes, then go on again, freely, to the Greece of Homer and the Egypt of the pharaohs.

For those from northern countries, the light and colours of the Mediterranean come as a huge shock. Antonietta did not discover the Rome of white marbles, columns and ancient ruins, but its hidden, tormented, secret side. She walked around for days struck by a different image, less narcissistic and aesthetic but more profound. She fell in love with the ancient city with its peeling walls, its reddish brick houses covered in moss and its unexpected details: a capital, a frieze, a bas-relief, an archaeological find next to an arch, an old portal; the murky river, flowing slowly under the bridges set momentarily on fire by the sunsets.

On her arrival in the early 1920s, she enrolled at the Academy of Fine Arts in Rome, drawn by the tradition of respectable European tourists in search of freedom and adventure. She began to study the first elements of art and drawing. As she was to note self-deprecatingly in her diary, she was not the only foreigner at the Academy. It was an obligatory stop for the many female visitors enamoured of art and culture who came to Italy, trying to find their place outside the bourgeois tradition.

Her meeting with the inseparable Mafai and Scipione (playfully known as the 'Dioscuri') at the Accademia del Nudo [Life Drawing Academy] in Rome was to prove decisive. Like a breath of fresh air, it opened her eyes to a different world, a different culture and a devastating sense of light, Renaissance perspective and colour.

It was a chance encounter that propelled Mario out of the dusty, petty-bourgeois, provincial world from which his family, originally from